

1. Lavorare: professione e vocazione



1.1. La giungla e la casa

La vocazione umana *universale* è la chiamata di Dio a diventare chi siamo: umani, non bestiali ma santi, a Sua immagine e somiglianza. Nella vocazione umana *particolare* è ricompresa anche l'attitudine, la predisposizione ad una determinata professione, in virtù di alcuni talenti innati o acquisiti durante la vita: a volte fin da giovane un talento guida la persona verso un percorso di studi e una professione; a volte invece è una scoperta più tarda, tra le circostanze della vita. La professione quindi è "*la capacità di*", è "*essere capaci di*", è il concreto investimento del mio talento grazie alle mie conoscenze e competenze. Professare quindi non è solo un *dire*, ma è un dire che si rende evidente e concreto in un *fare*. L'operatore attraverso il proprio agire quotidiano *professa* la cura. La professionalità non è una *tecnica* dal volto umano, ma una *umanità*

che nella relazione di cura e di aiuto si avvale di competenze tecniche. Esiste allora un modo e una sostanza di essere professionisti orionini: essere esperti di umanità. ¹ Esperti sia nel senso di *competenti*, sia nel senso di coloro “*che fanno esperienza di ciò che professano*”. Che sia medico o manutentore, addetto all’assistenza o impiegato, l’operatore orionino è chiamato ad essere “esperto di umanità”: si tratta di un vero e proprio, fondamentale, denominatore comune, pur dentro la necessaria differenziazione di ruoli gerarchici nella organizzazione.

1.2. Dal Vangelo di Luca (5, 3-11)

Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

1.3. La parola del Papa: Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla XXVIII Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari (23/11/13)

E’ importante il supporto di aiuti e di servizi adeguati, volti al rispetto della dignità, dell’identità, dei bisogni della persona assistita, ma anche di coloro che la assistono, familiari e operatori professionali. Ciò è possibile solo in un contesto di fiducia e nell’ambito di una

1. *Paolo VI, Populorum progressio, 13.*

relazione vicendevolmente rispettosa. Così vissuta, quella della cura diventa un'esperienza molto ricca sia professionalmente sia umanamente; in caso contrario, essa diventa molto più simile alla semplice e fredda "tutela fisica". Si rende necessario, pertanto, impegnarsi per un'assistenza che, accanto al tradizionale modello biomedico, si arricchisca di spazi di dignità e di libertà, lontani dalle chiusure e dai silenzi, quella tortura dei silenzi! Il silenzio tante volte si trasforma in una tortura. Queste chiusure e silenzi che troppo spesso circondano le persone in ambito assistenziale. In questa prospettiva vorrei sottolineare l'importanza dell'aspetto religioso e spirituale. Anzi, questa è una dimensione che rimane vitale anche quando le capacità cognitive sono ridotte o perdute. Si tratta di attuare un particolare approccio pastorale per accompagnare la vita religiosa delle persone anziane con gravi patologie degenerative, con forme e contenuti diversificati, perché comunque la loro mente e il loro cuore non interrompono il dialogo e la relazione con Dio.

1.4. Don Orione: come si regge e si governa il Piccolo Cottolengo

Nulla è più caro al Signore che la fiducia in Lui! E noi vorremmo avere una fede, un coraggio, una confidenza tanto grande, quanto grande è il Cuore di Gesù, che ne è il fondamento. Il Piccolo Cottolengo si regge in Domino, sulla fede; vive in Domino, della Divina Provvidenza e della vostra generosità; si governa in Domino, cioè con la carità di Cristo: tutto e solo per amore, sino all'olocausto della nostra vita, col divino aiuto. E niente impieghi! Niente formule burocratiche, che spesso angustiano, se pur non rendono umiliante il bene: niente che somigli a una amministrazione: nulla di tutto questo. Tutto dipende dalla Divina Provvidenza: chi fa tutto è la Divina Provvidenza e la carità di cuori misericordiosi, mossi dal desiderio di fare il bene, sì e come il Vangelo insegna, a quelli che ne hanno più bisogno.

(Lettera sul Piccolo Cottolengo del 13 aprile 1935)

1.5. Per la riflessione

1) Quale memoria hai del primo incontro con la realtà della Casa in cui lavori e degli Ospiti che vi abitano?

- 2) La professione che svolgo è una risposta alla mia vocazione? L'ho scelta fin dagli anni giovanili o si è trattato per me di una sorpresa e di una scoperta?
- 3) Sono consapevole che un professionista della relazione di aiuto e di cura deve crescere nella propria formazione umana e spirituale oltre che tecnica?

1.6. Preghiera finale: Salmo 128

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.
Pace su Israele!